

Carissimi dice Isaia: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio» (*Is 40, 1*). E Paolo scrive ai suoi amici, discepoli di Gesù, che vivono a Corinto: «Dio ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (*2Cor 1, 4*). Questa termine, che traduciamo “consolazione” – di cui parlano questi due testi e le Scritture tutte –, racchiude in realtà almeno tre significati.

Intanto ha appunto il senso immediato di “consolazione” rispetto a quelle situazioni di solitudine e di sofferenza di persone che in queste settimane sono state colpite dal Coronavirus, di fronte all'estrema fatica di medici, infermieri, operatori sanitari di ogni genere (e di tutti coloro che, senza far rumore e notizia, fanno funzionare il “sistema”, da chi fa le pulizie a chi mette il cibo negli scaffali dei negozi di alimentari, o trasporta i beni di prima necessità ...). Servono parole e gesti semplici di vicinanza, di resistenza e di speranza.

Ma la “consolazione” di cui parla Paolo ha anche il valore di una vigorosa “esortazione” a mantenere salda la fiducia in Dio. Lo dico con le parole del Salmo: «Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre» (*Sal 121, 8*). La custodia che Dio promette alla nostra vita non è una specie di scudo spaziale che ci mette al riparo da ogni rischio. È piuttosto la fiducia che Dio non ci abbandona, qualsiasi sentiero ci sia chiesto di attraversare, facile o difficile, in discesa o in salita, anche il più arduo che ci sia. Lui è dentro di noi e ci esorta a lottare e a resistere.

La “consolazione” biblica, finalmente, significa anche “incoraggiamento”. Il *vangelo di Matteo* racconta che i discepoli, in mezzo al lago di Galilea, di notte, mentre la barca era agitata dalle onde, intravedono qualcuno venire verso di loro e gridano di paura, finché li raggiunge la parola di Gesù: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (*Mt 14, 27*). In queste settimane siamo anche noi su quella barca, in mezzo a quel lago con le acque agitate, nella notte. Lo siamo noi credenti insieme con tutti gli altri, partecipi dello stesso destino. Per noi, per loro, per tutti, ci è chiesto di essere uomini e donne di speranza, uomini e donne della Pasqua che ci aspetta. Ascoltiamo il Signore Gesù, lui che ha attraversato il mare del fallimento e della morte, che ci viene incontro come il Vivente, il risorto, e ancora ci dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Lo dice a noi, che crediamo in lui, morto e risorto, perché diventiamo capaci di dirlo a tutti. Questo è il nostro modo, da cristiani, di dire: «Andrà tutto bene».

Come ben potete capire tutte le nostre attività di celebrazioni liturgiche e di catechesi – qui nella cappella dei Gesuiti, nel salone della *lectio* e nella Casa di spiritualità – sono sospese, certamente fino a Pasqua (così i ritiri, il triduo pasquale, i corsi previsti ...). Ma non è “sospesa” la nostra vita di credenti in ascolto e in dialogo col Signore, nella forza del suo Spirito. La rete ci può aiutare nella nostra preghiera personale, ad avanzare nella nostra ricerca spirituale. Possiamo, ad es., seguire ogni giorno l'eucarestia celebrata da Papa Francesco. Per l'ascolto della Parola non mancano i links dove possiamo continuare la nostra “vita nello Spirito” (anche risentendo le letture bibliche già presenti nella sezione download del nostro sito).

Avevamo previsto ad Aprile un corso qui a Ragusa sulla preghiera eucaristica con padre Cesare Giraud, un liturgista gesuita, professore all'Istituto Orientale, tra gli studiosi più esperti sul tema. Questo incontro evidentemente salta, ma padre Giraud ci vuole aiutare ad avvicinarci alla Pasqua e ha preparato dei video su youtube per guidarci nel celebrare in casa la nostra fede nel Crocifisso Vivente. Lascio qui sotto il manifesto dove potete trovare queste preziosissime catechesi.

Il Vivente ci benedica tutti. Vostro cesare sj